

agguerrita, e nel cui seno d'altra parte si ascondevano dei traditori, fu posta subitamente in rotta. Il vescovo, trovatosi in una stretta ove gli era tolto il fuggire e l'indietreggiare venne ferito da un soldato nella fronte con un colpo di sciabla; Guglielmo della Marck gliene diede poi un altro alla gola, impose ad uno delle sue genti di finirlo, e lo fè poscia gettare in una vicina palude. Così periva nel 30 agosto (giorno de' santi Felice e Adaucto, giusta un vecchio manoscritto) presso il molino di Veitz Luigi di Borbone vescovo e principe di Liegi, uomo, come dice Comines, *amante dei banchetti e del piacere, e poco esperto di ciò che gli giovava o nuoceva*. Il di lui cadavere tratto fuori dalla palude in capo a tre giorni venne sepolto nella sua cattedrale. Questo prelato lasciava morendo da una principessa della casa di Gueldria tre figli naturali, cioè Pietro di Borbone stipite dei conti di Borbone-Busset, oggi ancora esistenti, Luigi damigello d'onore del re Carlo VIII e Jacopo gran priore di Francia, autore della relazione dell'assedio di Rodi intrapreso da Maometto II.

Guglielmo della Marck dopo l'ignominiosa vittoria entrava in Liegi, ed inseguiva i partigiani di Luigi di Borbone fuori della città, senza però poterli raggiungere. Ritornato a Liegi, assunse il titolo di *mambour*, e dispose d'ogni cosa a suo arbitrio. Deposti gli ufficiali del municipio che non gli andavano a' versi, altri della sua fazione in loro vece ne collocò. Radunati poscia i canonici della cattedrale, li costrinse ad affidare il governo del castello di Buglione a suo fratello Roberto; ufficio per cui questi prestava il giorno appresso al capitolo il giuramento di fedeltà. Guglielmo spingendo ancora più innanzi la violenza, fè eleggere vescovo di Liegi a furia di minacce suo figlio Giovanni, il quale non era che laico; se non che la più parte dei canonici riguardando siccome nulla questa forzata elezione abbandonarono la città e ritiraronsi a Lovanio per ivi procedere ad un'altra che fosse libera.